

L'economia del mare affonda

Con pesanti ricadute sul pil nazionale e sul turismo

di Filippo Merli ItaliaOggi - Numero 136 pag. 17 del 11/06/2020



Dalla pesca alle crociere, il coronavirus ha affondato la filiera

blu

È la crisi del mare. Con un ecosistema economico che comprende tutto quel che nell'industria, nei servizi, nella logistica, nell'artigianato e nel turismo è riconducibile alla filiera blu. Un comparto che in seguito alla pandemia rischia di colare a picco. Con una perdita di fatturato stimata in 125 miliardi di euro.

Se il settore degli yacht di lusso non ha risentito di particolari ricadute economiche, con i cantieri navali già a pieno regime, secondo le previsioni di BlueMonitorLab, il centro studi che analizza tutti i comparti del sistema mare, la cosiddetta blue economy è vicina al collasso. A cominciare dalle crociere, che a fronte di una previsione di 13 milioni e mezzo di passeggeri hanno già confermato nel primo semestre la perdita di oltre 6 milioni di viaggiatori e la cancellazione di 2.700 scali nei porti italiani. Un impatto negativo che a fine anno potrebbe risultare pari a oltre 3 miliardi di euro.

Nel settore turistico l'ipotesi è di una perdita di fatturato che va dai 55 ai 60 miliardi, con un impatto sull'industria alberghiera, sulla ristorazione e sugli stabilimenti balneari. Un comparto che secondo le ultime proiezioni rappresenta il 9% del Pil nazionale.

Il circuito marittimo comprende anche la pesca, che ha fatto segnare un crollo dell'80%, e le attività di intrattenimento, come l'artigianato, la moda del mare, la gestione dei parchi marini e gli acquari. Per un totale della perdita dei fatturati che BlueMonitorLab ha stimato tra i 120 e i 125 miliardi. Del conto, inoltre, non fanno parte gli interrogativi che riguardano il portafoglio ordini di [Fincantieri](#): 46 navi da crociera i cui contratti sono oggetto di discussione.

«A oggi», si legge in una nota di BlueMonitorLab, «è impossibile formulare una previsione sui danni e sull'effetto recessivo che si abatterà sull'economia delle isole maggiori, come Sicilia e Sardegna, e minori, nonché di riflesso sull'attività dei traghetti che sino a oggi hanno registrato un abbattimento dell'attività di trasporto, e che anche nella seconda parte della stagione si troveranno ad affrontare costi di gestione invariati, con una contrazione inevitabile e già certa del fatturato determinata dalle norme sulla prevenzione del contagio che costringeranno le navi a viaggiare a circa il 60% della loro capacità di trasporto».

«Quando in Italia si parla di blue economy si pensa sostanzialmente ai porti e alle navi che trasportano merci e passeggeri. In altre parole si focalizza l'attenzione sul cosiddetto cluster marittimo. Ma la blue economy, nella dizione prevalente di altri paesi che in teoria dovrebbero essere meno sensibili dell'Italia a queste tematiche, è ben altro: è un settore esteso che comprende tutto il turismo marino, che in Italia rappresenta circa il 70% del flusso turistico del paese con ricadute dirette sull'industria dell'ospitalità, sulla ristorazione e sulla gestione delle spiagge».

Al 31 dicembre 2018, secondo i dati delle Camere di commercio italiane, la filiera blu vantava quasi 200 mila imprese, pari al 3,3% del totale delle aziende del paese. Un settore in crescita costante che ora, come il resto delle realtà economiche e produttive, dovrà fare i conti con la crisi post Covid.